

In memoria di Roberto Gambino



È morto il primo Agosto 2019 Roberto Gambino, professore emerito del Politecnico di Torino, figura eminente dell'urbanistica, innovatore profondo della cultura internazionale dell'ambiente e del paesaggio, progettista di parchi e di piani paesaggistici. In molti ricordano in questi giorni le tappe del suo grande contributo scientifico e professionale. Io mi limito qui a richiamare il suo ruolo fondamentale nello sviluppo della cultura territorialista.

Fin dagli anni '90 il suo contributo al dibattito nella scuola territorialista è stato rilevante. Nel 2010 è stato fra i garanti della costituzione della Società dei territorialisti/e, e successivamente membro attivo del Comitato scientifico.

Richiamo qui il suo contributo al numero monografico della rivista *Contesti* (2/2010) dedicato al "Progetto territorialista", intitolato "Interpretazione strutturale e progetto di territorio". Un tema fondamentale in quel contributo riguarda il processo di trasformazione

dei piani conseguente alla "patrimonializzazione del territorio" e l'inserimento nella pianificazione regionale di una riformulazione dei quadri conoscitivi attraverso "l'interpretazione strutturale del territorio", con formulazioni quali la *descrizione fondativa* in Liguria (Quaini), le *invarianti strutturali* in Emilia, Toscana, Puglia (Bottino, Magnaghi) e *l'interpretazione strutturale* in Piemonte (Gambino). Il dibattito introdotto da Gambino (a partire dal Comitato scientifico del Piano paesaggistico della Puglia, di cui era membro) verteva sul rapporto da stabilire fra la parte strutturale dei piani (nelle sue varianti terminologiche regionali) e la parte strategica e operativa, ovvero se tale rapporto dovesse caratterizzarsi in senso anche normativo (come nel caso delle invarianti strutturali) o di indirizzo culturale (come nel caso della interpretazione strutturale). Sullo sfondo di questo dibattito, la trasformazione della pianificazione da strumento regolativo a strumento progettuale partecipativo.

Ma il documento più organico e strutturato del pensiero di Roberto in proposito resta la *Lectio magistralis* tenuta a Torino nel 2009, "Parchi e paesaggi in Europa. Un programma di ricerca territoriale" (testo poi pubblicato in *Rivista* nel 2010), in cui i nuovi paradigmi proposti per le aree protette confluiscono in un nuovo ruolo della conoscenza nei piani e nel "progetto di territorio come progetto sociale", rompendo la storica separazione fra tutela e conservazione di specifiche aree e progetti di trasformazione dell'intero territorio regionale. Non è un caso se, a dieci anni di distanza, questo documento costituisce la base teorica e metodologica per un ambizioso progetto in corso promosso dal Parco nazionale dell'Alta Murgia e da una commissione scientifica della Società dei territorialisti/e per un "Manifesto" dei parchi nazionali italiani sul tema "*dalla tutela al progetto di territorio*".

Infine, vorrei ricordare il tema del rapporto fra etica della professione e ricerca teorica, che nell'opera di Roberto Gambino ha avuto una testimonianza profetica.

Riprendo in proposito un brano della mia relazione in qualità di *discussant* alla *lectio magistralis* di Roberto:

il percorso scientifico sperimentale che molti di noi hanno cercato di praticare, chiamandolo rapporto "prassi-teoria-prassi", o "con-ricerca" o "ricerca-azione", si è tradotto in Gambino in un costante percorso "circolare" che ha visto affrontare l'esperienza professionale come sperimentazione, correzione/avanzamento dell'elaborazione teorica e, viceversa, l'avanzamento teorico come ipotesi sperimentale da sottoporre a necessaria verifica nella pratica professionale.

Questo percorso, che propone un chiaro atteggiamento etico nell'esperienza professionale, il cui esito non è corruttibile e la cui finalizzazione non si esaurisce nel mero coinvolgimento dell'azione disciplinare dell'urbanista nella mediazione politico-amministrativa, trova in Gambino un esemplare insegnamento per i giovani, dal momento che ci troviamo di fronte molto sovente ad una schizofrenia tra professione e ricerca scientifica da parte di molti dei nostri colleghi.

Abbiamo tutti studiato i parchi e i piani di Gambino come tasselli di innovazione metodologica, di teoria *in fieri*, di paradigmi interpretativi del territorio; questo piegare la professione ad essere strumento di una costante sperimentazione scientifica mi sembra il frutto una tensione etica importantissima in un campo dove sappiamo che l'esperienza professionale, a contatto con la politica e con gli interessi economici che essa rappresenta sul territorio, tende sistematicamente a mortificare se non a corrompere la teoria, a dissolverla nella pratica amministrativa, nelle urgenze della politica e nelle ragioni "degli affari" dei produttori di territorio.

Alberto Magnaghi
Presidente della Società dei territorialisti e delle territorialiste ONLUS